

Un'estate con (o senza) le cicale

di Barbara Camplani

Nelle scorse settimane ho scoperto un suono nuovo, che non avevo mai sperimentato prima a tale intensità. Sono appena rientrata dalle vacanze, che ho trascorso nella Maremma laziale. Stavo in un campeggio in riva al mare, riparato dal sole grazie a un'immensa pineta. Ed è lì che sono stata investita dal rumore di cui vi dicevo, un rumore assordante: quello di migliaia e migliaia di cicale, l'insetto-simbolo dell'estate mediterranea, che frinivano dalle fronde dei pini marittimi. La potenza di quel suono è impressionante: il primo giorno quasi non riuscivo a sopportarlo, poi pian piano ho imparato conviverci e a scandire le mie giornate sulla base di quel frinire, ad amarlo.

E ora, ora che sono tornata a casa, quel suono mi manca tantissimo, sto facendo fatica a riabituarmi all'assenza delle cicale. Eppure... anche il Ticino è ed è stato terra di cicale, anzi addirittura qualche anno fa proprio nella Svizzera italiana è stata scoperta una nuova specie di cicala, la *Cicadetta sibillae*. Il Ticino è terra di cicale, così come è terra di api, di farfalle, di lucciole e poi di grilli!, di cui andavo a caccia da bambina ma che non sento più da anni. In effetti, tutti questi insetti sono diventati oggi piuttosto rari da incontrare. Ma perché non li vediamo più, perché non li sentiamo più frinire e ronzare? Sono loro che sono scomparsi oppure siamo noi, sono io che ho smesso di cercarli?

La risposta sta un po' in entrambe le cose. Certo, la nostra vita iper-tecnologica, razionale e urbana lascia poco spazio a quel contatto primordiale e rigenerante con la natura. D'altra parte, in effetti la presenza degli insetti sta drasticamente diminuendo. Non dico niente di nuovo, per dire, già Pasolini negli anni Settanta denunciava la scomparsa delle lucciole. Nel frattempo il trend non si è invertito, anzi: negli ultimi decenni la biomassa degli insetti si è ridotta del 75% e oggi il 40% delle specie rischia l'estinzione. Qualcuno l'ha ribattezzato il "fenomeno del parabrezza", perché oggi troviamo molti meno insetti a sporcare i finestrini delle nostre macchine.

Noi non ci facciamo tanto caso, o forse sotto sotto questa diminuzione ci fa addirittura piacere perché gli insetti sono fastidiosi (per alcuni schifosi), o comunque non li mettiamo sullo stesso piano dell'orango del Borneo o del rinoceronte bianco. Eppure, da questi animaletti – principali responsabili dell'impollinazione e fonte di nutrimento per predatori più grandi – dipendono l'intero ecosistema terrestre e il nostro approvvigionamento alle risorse naturali.

È per queste ragioni che qualche mese fa la Confederazione ha annunciato misure più incisive per tentare di salvaguardare la sopravvivenza degli insetti. Ora, le principali cause della loro scomparsa le conosciamo: sfruttamento intensivo dell'ambiente, uso di pesticidi, meccanizzazione nei campi, inquinamento luminoso. Ciò che invece non conosciamo ancora e che non dovremmo mai venire a conoscere (ma c'è poco da essere ottimisti) è cosa voglia dire vivere in un mondo in cui non si sente più quell'assordante, fastidioso, bellissimo, fondamentale frinire.